

Corriere della Sera. – 04.07.2019

di Fabrizio Dragosei e Paolo Valentino

Putin: «Pronti a dialogare con gli Usa. Contatti costanti con la Lega di Salvini»

Il presidente russo sulle relazioni con l'Occidente: «Apprezziamo l'impegno dell'Italia per rafforzare la reciproca comprensione nell'area euro-atlantica. Silvio Berlusconi è un politico di statura mondiale

Путін: «Готовий до діалогу з США. У постійному контакті з Лігою Сальвіні»

Президент Росії щодо відносин із Заходом: «Ми цінуємо прагнення Італії до зміцнення взаєморозуміння в євроатлантичному регіоні. Сільвіо Берлусконі - політик світового рівня»

Володимир Путін, перебуваючи в Італії з державним візитом, погодився поговорити з кореспондентом Corriere della Sera. Путін готовий змінити відносини Росії з Америкою та Дональдом Трампом з метою відновлення двостороннього діалогу за широким стратегічним порядком денним. Він очікує, що новий український президент Зеленський зробить конкретні кроки для виконання вже укладених угод і ініціює ефективний мирний процес. Кореспондент: – Після обрання Володимира Зеленського Президентом України багато хто очікував відлиги з Москвою, швидкого врегулювання конфлікту на Донбасі і початку конструктивного діалогу. Це можливо? Путін: – Так, це можливо, якщо Зеленський почне виконувати свої передвиборні обіцянки, в тому числі шукати прямий діалог зі своїми співгромадянами на Донбасі і перестати називати їх сепаратистами. Це можливо, якщо українська влада буде поважати мінські угоди, а не ігнорувати їх. Примусова «українізація»; заборона на використання російської мови (який є рідною мовою мільйонів громадян України), включаючи його викладання в університетах і школах; неприборканий неонацизм; громадянська війна на південному сході країни; і спроби попередніх держав зруйнувати крихкий міжконфесійний мир - лише мала частина ганебної спадщини, з якою доведеться зіткнутися новому Президенту. Тому я повторюю: громадяни України очікують не декларацій про наміри від Зеленського і його міністрів, а конкретних дій і змін в кращу сторону якомога швидше. Більш того, київська влада повинна, нарешті, зрозуміти, що конфронтація між Росією і Україною не в наших спільних інтересах, в той час як розвиток прагматичного співробітництва, заснованого на довірі та взаєморозумінні, однозначно. Ми готові.

https://www.corriere.it/esteri/19_luglio_04/siamo-prontia-riannodareil-filo-strategicocon-l-america-11aac0fc-9dd0-11e9-9326-3d0a58e59695.shtml



Vladimir Putin è pronto a resettare le relazioni della Russia con l’America di Donald Trump per riavviare il dialogo bilaterale su un’ampia agenda strategica. Di questo tema il presidente della Federazione russa ha parlato con il capo della Casa Bianca nel corso del loro recente incontro in margine [al vertice del G20 in Giappone](#). Putin, oggi in Italia per una visita di Stato, ha accettato di rispondere per iscritto alle domande del Corriere. [\(QUI LA VERSIONE IN INGLESE\)](#)

Il leader del Cremlino vorrebbe abolire le contro-sanzioni che colpiscono pesantemente l’export italiano, ma ricorda come queste siano state una risposta a decisioni prese «da tutti i Paesi della Ue», compresa, naturalmente, l’Italia. Si aspetta che il nuovo presidente ucraino Zelensky faccia passi concreti per attuare gli accordi già presi e avviare un effettivo processo di pace.

Nega interferenze nelle elezioni europee e apprezza le posizioni di Matteo Salvini sulla Russia. Per quanto riguarda i rapporti con gli Stati stranieri, fa sempre riferimento ai leader regolarmente eletti, «a prescindere dalla loro appartenenza politica». Il presidente russo conferma la sua grande stima per Berlusconi, che considera «un politico di statura mondiale».

I rapporti tra Russia e Italia sembrano positivi. Il nostro governo è tra i pochi in Europa a spingere per una revisione delle sanzioni. Eppure noi siamo quelli che patiscono maggiormente il blocco a vari beni di consumo che il suo governo ha deciso come contromisura. Non sarebbe un gesto verso una possibile distensione se la Russia, unilateralmente, iniziasse ad abolire le contro-sanzioni?

«Con l’Italia abbiamo veramente rapporti particolari, collaudati dal tempo. È stato messo a punto un dialogo basato sulla fiducia con la sua dirigenza. Viene costantemente condotto un lavoro congiunto nella sfera politica, economica, scientifica ed umanistica. Noi apprezziamo molto questo capitale di reciproca fiducia e di partenariato. Certamente abbiamo tenuto conto di questo fatto. E non avevamo il desiderio di estendere le limitazioni ai legami economici con l’Italia. Ma il punto è che nel prendere le misure di risposta — contro le sanzioni illegittime introdotte — non potevamo agire in modo selettivo perché altrimenti ci saremmo imbattuti in problemi nell’ambito dell’Organizzazione mondiale del commercio. Aggiungo che le decisioni sull’introduzione delle sanzioni contro la Russia sono state adottate dalla Commissione europea e per esse hanno votato tutti i Paesi dell’Ue. Sottolineo, tuttavia, che le misure russe assumono un carattere parziale e non ci impediscono nel complesso di sviluppare con successo lo scambio di investimenti e una cooperazione produttiva. Così, nessuna azienda italiana se n’è andata dal mercato russo. Al recente Forum economico di San Pietroburgo sono stati siglati contratti bilaterali promettenti nei settori industriale, del petrolio, del gas e nel petrolchimico. Per quanto

riguarda, invece, l'abolizione delle sanzioni, il primo passo lo deve fare chi le ha promosse, ossia l'Unione Europea. Allora la Russia potrà cancellare le misure di risposta adottate. Contiamo che alla fine il buon senso prevarrà, che l'Europa si lascerà guidare anzitutto dai propri interessi e non da suggerimenti altrui. E noi potremo sviluppare per il reciproco beneficio una collaborazione a tutto campo mirata al futuro».

In un mondo che, in un certo senso, sembra più instabile ora che non ai tempi della guerra fredda, le intese sul disarmo tra Russia e Stati Uniti sono in crisi. Siamo alla vigilia di una nuova corsa agli armamenti dagli esiti imprevedibili nonostante quello che sembrava un buon inizio tra lei e Donald Trump? In quale misura il suo Paese ha la responsabilità per un simile sviluppo?

«In nessuna misura! Lo sfacelo del sistema della sicurezza internazionale è iniziato con l'abbandono unilaterale del Trattato sulla difesa antimissilistica (Abm) da parte degli Usa. E quella era la pietra angolare dell'intero sistema del controllo sugli armamenti. Confrontate quanto spende per la difesa la Russia — circa 48 miliardi di dollari — e quello che è il bilancio militare degli Usa, oltre 700 miliardi di dollari. Dov'è allora in realtà la corsa agli armamenti? Noi non abbiamo intenzione di lasciarci coinvolgere in una simile corsa, ma abbiamo l'obbligo di garantire anche la nostra sicurezza. Proprio per questo siamo stati costretti ad arrivare alla progettazione di mezzi e armamenti modernissimi, rispondendo all'aumento delle spese militari e agli atti palesemente deleteri degli Usa. Un esempio eloquente in questo senso è la situazione relativamente al trattato Inf (missili di media gittata, ndr). Abbiamo proposto più volte agli Usa di chiarire in modo oggettivo e concreto le questioni che ci sono su questo documento ma ci siamo trovati di fronte un rifiuto. Di conseguenza gli americani stanno di fatto smantellando ancora un altro accordo. Restano nebulose le prospettive della nostra interazione nella sfera della riduzione degli armamenti strategici. All'inizio del 2021 scade la durata del trattato New Start (sui missili intercontinentali, ndr) Tuttavia oggi non vediamo la disponibilità degli Usa a parlare di un suo prolungamento o dell'elaborazione di un nuovo accordo completo. Vale la pena di menzionare un altro fatto ancora. Nell'ottobre dell'anno scorso abbiamo proposto agli Stati Uniti di adottare una dichiarazione congiunta sulla "non ammissibilità" di una guerra nucleare e sul riconoscimento delle sue conseguenze distruttive. Però, a tutt'oggi, da parte americana non c'è stata reazione. Negli ultimi tempi a Washington sembra che si cominci a riflettere su un riavvio del dialogo bilaterale su un'ampia agenda strategica. Penso che il raggiungimento di intese concrete nel campo del controllo sugli armamenti contribuirebbe ad un rafforzamento della stabilità internazionale. La Russia ha la volontà politica per tale lavoro. Ora spetta agli Usa. Di ciò ho parlato con il presidente Trump nel corso del recente incontro a margine del summit del G20 in Giappone».

In Russia si parla dell'espansione della Nato, mentre molti Paesi europei, soprattutto dell'Est, affermano di temere eventuali manifestazioni aggressive di Mosca. Come si fa a calmare queste reciproche paure? È ipotizzabile un nuovo accordo di Helsinki? Pensa che Italia e Russia potrebbero lanciare insieme una nuova iniziativa di dialogo come il consiglio Russia-Nato che decollò a Pratica di Mare nel 2002?

«Per superare l'odierna situazione tossica è necessario rinunciare alle concezioni arcaiche, dei tempi della guerra fredda, di "deterrenza" e "logica dei blocchi". Il sistema di sicurezza deve essere unico e indivisibile. Esso deve poggiare sui principi fondamentali fissati nella Carta dell'Onu e nell'Atto conclusivo di Helsinki ivi compresi il non uso della forza o della minaccia di forza, la non ingerenza negli affari interni degli Stati sovrani, la ricomposizione pacifica, e politica delle controversie. Noi apprezziamo l'impegno dell'Italia per rafforzare la reciproca comprensione nell'area euro-atlantica. Siamo sempre aperti ad un lavoro congiunto con partner italiani e occidentali per contrastare le sfide e le minacce reali alla sicurezza, compresi il terrorismo internazionale, il narcotraffico e la criminalità cibernetica».

Si è parlato molto di interferenze di hacker basati nel suo Paese durante la campagna elettorale che ha preceduto il voto. Alcuni Paesi hanno accusato direttamente il suo governo. Cosa risponde? Non crede che quello delle interferenze sia un problema grave nei rapporti con l'Europa?

«Il colmo dell'assurdo è stata l'accusa alla Russia di ingerenze nelle elezioni americane. Come tutto ciò sia andato a finire è ben noto: un buco nell'acqua. E sono chiare le conclusioni della commissione Mueller sull'assenza di tale complotto; non si è riusciti a racimolare fatti concreti, semplicemente perché non esistevano. Il punto interessante è che le sanzioni varate contro il nostro Paese con il pretesto di queste accuse, sono tutt'ora in vigore. Dello stesso tipo è la barabanda sollevata su una intromissione russa anche nei processi elettorali nella Ue. Essa è stata diffusa con insistenza alla vigilia delle elezioni al Parlamento europeo. Sembrava che si stesse cercando in anticipo di suggerire agli europei che proprio la "malefica interferenza russa" fosse la causa di scarsi risultati di singole forze politiche alle elezioni. Ma anche l'obiettivo principale dei loro autori è rimasto lo stesso: continuare a "demonizzare" la Russia agli occhi dei cittadini comuni europei. Voglio dirlo con estrema chiarezza: non ci siamo intromessi e non intendiamo intrometterci negli affari interni sia dei Paesi membri della Ue sia degli altri Stati del mondo. In questo sta la nostra differenza di fondo con gli Usa e con una serie di loro alleati i quali, ad esempio, hanno sostenuto il colpo di stato in Ucraina nel febbraio 2014. Siamo interessati a un ripristino dei rapporti "a pieno formato" tra la Russia e l'Unione, ad un mantenimento della pace, della sicurezza e della stabilità nel nostro comune continente. E siamo pronti ad una relazione costruttiva con tutte le forze politiche che hanno ottenuto il mandato dagli elettori europei».

Quali sono esattamente i rapporti della Russia con la Lega di Matteo Salvini? È il vostro leader di riferimento in Italia? Come definirebbe la sua relazione con Silvio Berlusconi?

«I contatti con i partiti politici degli Stati stranieri si mantengono di regola su base inter-partitica. Così la Lega italiana e la nostra Russia Unita collaborano nell'ambito di un accordo di cooperazione. La Lega e il suo leader Salvini sono attivi sostenitori di un ripristino della piena cooperazione tra Italia e Russia; si pronunciano per una più rapida abolizione delle sanzioni anti-russe introdotte dagli Usa e dall'Ue. Qui i nostri punti di vista coincidono. Salvini ha un atteggiamento caloroso verso il nostro Paese, conosce bene la realtà russa. Ci siamo incontrati nel 2014 a Milano, abbiamo discusso le prospettive di sviluppo dei legami italo-russi e delle relazioni tra Russia e Unione Europea. Da allora, per quel che mi è noto, il signor Salvini e rappresentanti del suo partito mantengono contatti con i colleghi russi interessati allo sviluppo della cooperazione con i propri partner italiani. L'ho detto varie volte e lo ripeto: nei nostri rapporti con gli Stati stranieri facciamo riferimento ai dirigenti legalmente eletti, legittimi. Siamo pronti a lavorare e lavoreremo con quelli che sono stati scelti dal popolo italiano a prescindere dalla loro appartenenza politica. Per quanto riguarda Berlusconi, ci legano rapporti di amicizia pluriennali. Silvio è un politico di statura mondiale, un vero leader che propugna fermamente gli interessi del suo Paese nell'arena internazionale. Suscita rispetto la sua sincera volontà di preservare e moltiplicare il potenziale accumulato nei rapporti tra i nostri Paesi. Non riusciamo a incontrarci spesso, ma quando tale opportunità si presenta, lui non si permette mai di discutere questioni di politica interna. E non lo faccio nemmeno io. È importante il fatto che in Italia c'è un assoluto consenso tra tutte le forze politiche circa lo sviluppo dei buoni rapporti con la Russia. E noi rispondiamo a questo con piena reciprocità».

Durante la recente visita del premier Conte a Mosca si è parlato di un eventuale acquisto da parte della Russia di debito pubblico italiano?

«Non abbiamo discusso di questo tema. E, per quanto mi risulta, non ci è nemmeno pervenuta una richiesta ufficiale da parte italiana».

Con l'elezione di Vladimir Zelensky alla presidenza ucraina, molti si aspettavano un disgelo con Mosca per arrivare a una soluzione rapida del conflitto nel Donbass e alla messa a punto di un dialogo costruttivo. Questo è possibile?

«Sì, è possibile se Zelensky inizierà ad adempiere alle sue promesse pre-elettorali. Ivi compresa quella

di avviare contatti diretti con i propri concittadini nel Donbass e di cessare di chiamarli separatisti. Se le autorità ucraine rispetteranno gli accordi di Minsk, anziché ignorarli. La “ucrainizzazione” coercitiva, i divieti di usare la lingua russa (che è lingua madre per milioni di cittadini dell’Ucraina), compreso il suo insegnamento nelle università e nelle scuole, il neonazismo sfrenato, il conflitto civile nel Sudest del Paese, i tentativi dei poteri precedenti di distruggere la fragile pace interconfessionale sono solo una piccola parte dell’indecoroso bagaglio con il quale il nuovo presidente dovrà fare i conti. Perciò ripeto: i cittadini dell’Ucraina si aspettano da Zelensky e dalla sua squadra non dichiarazioni ma azioni concrete e cambiamenti per il meglio al più presto. E certamente le autorità di Kiev devono finalmente capire che non è interesse comune un confronto tra Russia e Ucraina, bensì uno sviluppo della cooperazione pragmatica sulla base della fiducia e della reciproca comprensione. Noi siamo pronti».

Lei non ha avversari politici veri, ha preso quasi il 77 per cento alle presidenziali l’anno scorso, l’opposizione è quasi inesistente. Perché allora i suoi piani di sviluppo stentano a decollare? Quali sono gli ostacoli maggiori?

«Non è una questione di percentuali di voti alle elezioni ma delle realtà economiche che la Russia si trova a dover affrontare: cadute o oscillazioni dei prezzi internazionali per le tradizionali merci del nostro export, dal petrolio al gas, ai metalli. E poi c’è anche l’influenza di limiti esterni. Tuttavia noi stiamo conducendo una politica ponderata e realistica. Assicuriamo la stabilità macroeconomica, non consentiamo una crescita della disoccupazione. Anzi abbiamo potuto concentrare notevoli risorse per avviare la realizzazione di progetti nazionali di grandi dimensioni che devono garantire uno sviluppo decisivo dei settori chiave dell’economia e della sfera sociale, un aumento della qualità della vita per la gente. Quanto alla realizzazione dei piani, essi, in verità, non vengono sempre attuati così rapidamente come vorremmo. Sorgono anche imprevisti, complicazioni, inesattezze. Ma ciò è un problema comune a tutti i Paesi ed è comprensibile: davanti a tutti noi si pongono oggi compiti immensi. Essi riguardano non solo l’economia ma anche altre sfere. L’essenziale è che, per molti versi, la stessa gente deve cambiare, prendere coscienza delle necessità delle trasformazioni, della propria collocazione in questi processi, inserirsi nel lavoro comune. Cose del genere non avvengono a comando. Bisogna che ognuno percepisca che il mondo intorno a sé cambia vertiginosamente. Le tecnologie si sviluppano con ritmi crescenti. Perciò i nostri piani si protendono nel futuro. Stiamo creando condizioni per la realizzazione dei talenti, delle capacità di ogni persona, soprattutto per i giovani. Tra i molti programmi necessari in questa sfera, ritengo molto importante il progetto “La Russia è il Paese delle opportunità” diretto a una crescita personale e professionale delle persone di varie generazioni. Raggiungeremo senz’altro i nostri obiettivi basandoci su energia, libertà e iniziativa dei cittadini».

Sta pensando a una Russia dopo Putin dal 2024? Lascerà la politica o, come molti credono, rimarrà in un’altra veste?

«È prematuro parlarne. Ci sono ancora cinque anni di lavoro intenso e con questo dinamismo vertiginoso che ora stiamo osservando nel mondo, è difficile fare previsioni. Credetemi, ora ho di che occuparmi nel ruolo che ricopro».

Cosa costituisce la base delle relazioni economiche e commerciali tra l’Italia e la Russia?

Quali progetti vengono ora realizzati e discussi?

«L’Italia è uno dei principali partner commerciali del nostro Paese, al quinto posto nel mondo dopo la Cina, la Germania, i Paesi Bassi e la Bielorussia. In Russia sono rappresentate circa 500 aziende italiane. E nonostante le sanzioni di cui abbiamo già parlato, i legami bilaterali si stanno sviluppando con successo. L’interscambio è cresciuto nel 2018 del 12,7% a 26,9 miliardi di dollari. Gli investimenti diretti italiani all’inizio dell’anno in corso hanno raggiunto 4,7 miliardi di dollari, e anche gli investimenti russi in Italia sono rilevanti, pari a 2,7 miliardi di dollari. Aziende dei due paesi hanno già realizzato una serie di grossi progetti di investimenti. Tra i più importanti ci sono quattro centrali elettriche nelle regioni di Tver, Ekaterinburg e Stavropol gestite dall’Enel; due joint venture per la produzione di pneumatici a Voronezh e a Kirov con la Pirelli; uno stabilimento a Chelyabinsk che fabbrica pompe per l’industria petrolifera con la Termomeccanica S.p.A. A Chelyabinsk funzionano altre cinque aziende in joint

venture con partner italiani che includono una produzione siderurgica, la fabbricazione di attrezzature energetiche e di macchinari criogenici. L'anno scorso in questa regione è stato messo in funzione uno stabilimento per la produzione di motori elettrici ad alto voltaggio insieme alla società italiana Nidec. Investono attivamente nell'economia russa giganti come Eni, Maire Tecnimont, Iveco. In Italia, come esempio di importanti investimenti russi, citerei la raffinazione e distribuzione di prodotti petroliferi della Lukoil nonché una delle maggiori fabbriche di alluminio in Europa in Sardegna di proprietà della Rusal. Una serie di grossi progetti di investimenti in Russia con la partecipazione italiana sono ora nella fase di elaborazione. Piani per l'energia eolica dell'Enel; la costruzione di un'azienda chimica nella regione di Samara e di una fabbrica di trasformazione del metano nella regione dell'Amur con la partecipazione di Maire Tecnimont; un nuovo pastificio della Barilla. È importante anche un grosso progetto russo-italiano fuori dai confini dei nostri Paesi, in Egitto. Mi riferisco al giacimento Zohr dove lavorano Eni e Rosneft. Vorrei ringraziare i nostri partner d'affari italiani per la loro posizione a favore dello sviluppo dei legami imprenditoriali. Lo apprezziamo molto e contiamo che la cooperazione economica russo-italiana serva anche in futuro per il bene dei nostri Paesi e dei nostri popoli».

4 luglio 2019 (modifica il 4 luglio 2019 | 08:39)

© RIPRODUZIONE RISERVATA